

FIGLI

FIGLI&SCUOLA

A scuola di responsabilità

di MARIA ANGELA
MASINO
Disegni di AGO

*Maggior libertà
di espressione
e di decisione
responsabilizza
i bambini?
L'esempio
inglese e la
realtà italiana.*

Mentre in Italia la polemica sulla scuola infuria con tanti temi all'ordine del giorno, inefficienza, bullismo, violenza, maestro unico, voto in condotta cumulabile, da Londra arrivano nuove sfide educative che da noi farebbero accapponare la pelle.

**L'ESPERIENZA
INGLESE**

Nel Parlamento inglese i liberali democratici presentano un emendamento alla legge sull'istruzione, in base al quale i bambini dai 5 anni in su potranno esprimere il loro parere su questioni quali grembiolino, disci-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

plina, qualità del cibo, spazi scolastici e programma di studio. La portavoce di questa tendenza è Sue Barratt, preside di Birmingham, convinta che se i ragazzi non vengono ascoltati finiscono per perdere ogni interesse verso la scuola e i loro pari. Su questioni come grembiule o divisa, disciplina, qualità del cibo e persino programma didattico nella sua scuola sono i bambini dai cinque anni in su a intervenire, a esprimere la loro opinione.

Capricci per britannici molto snob? No, è che nelle alte sfere deputate all'educazione si sono svolti studi e ricerche sull'opportunità di dare ascolto a ogni individuo, a prescindere dall'etnia e dall'età, e si visto che questo metodo consente di stabilire regole davvero accettate e condivise.

L'IMPORTANZA DI POTERSI ESPRIMERE

Come spiega Sue Barratt, preside della Bournville Junior School di Birmingham: «Quando i ragazzi si accorgono di non essere ascoltati, finiscono per disinteressarsi alla scuola e perfino ai compagni.

Nel momento in cui ho preso in mano le redini di questo istituto tredici anni fa ho trovato una situazione di profonda apatia». E allora per coinvolgere di più gli alunni, Sue Barratt creò luoghi (all'interno della scuola) e spazi (all'interno dell'orario scolastico) dove potessero discutere di cose per loro importanti ed esprimere le loro opinioni. A questo seguirono le lezioni di educazione civica da cui nacque l'idea di un consiglio scolastico con poteri decisionali.

Gli scolari hanno aiutato a ridisegnare i bagni, l'ingresso e il giardino, ma hanno anche introdotto un codice di comportamento che li ha resi più consapevoli e ha ridotto tantissimo il bullismo. Ed è interessante notare, sentendo gli insegnanti della scuola che quando sono gli alunni a imporre la disciplina, questa si fa più severa che mai per cui è molto semplice fare lezione.

ZOOM

FRAMMENTI DAI BLOG



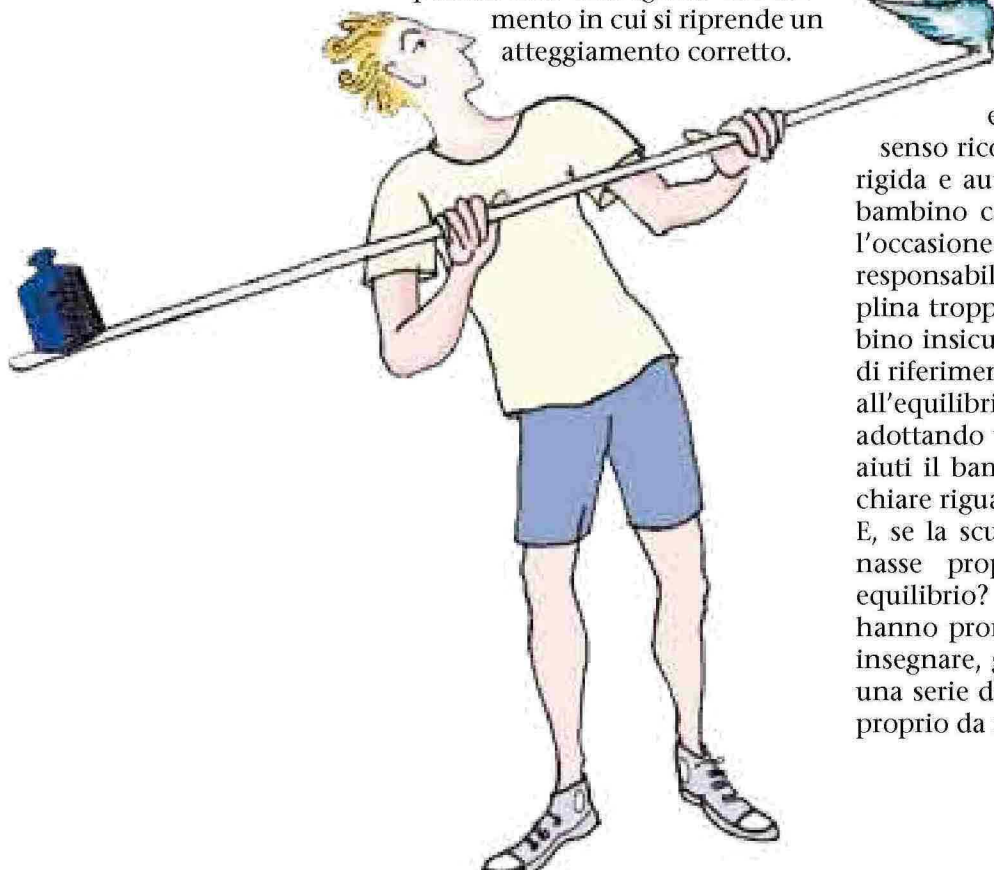
Un genitore apre una discussione in internet così: «salve, penso che i genitori dovrebbero essere autorevoli. Questo vuol dire non essere permissivi e nemmeno autoritari. Tutti abbiamo bisogno di alcuni no per diventare grandi, ma nel secondo caso, quando si è autoritari, questi no restano senza spiegazioni e vengono portati avanti sulla base del potere genitoriale. Quando si è troppo permissivi spesso si ha poca voglia di combattere contro i figli e io penso che amare significhi anche impegnarsi e lottare». Ribatte una figlia: «i miei genitori sono abbastanza permissivi e io non mi considero una ragazza difficile e capricciosa anzi... sono molto attaccata ad alcuni valori. Credo che il senso di responsabilità dipenda in buona parte dalla nostra testa». Per approfondire questo argomento si suggerisce di rileggere un classico della psicoterapeuta prematuramente scomparsa Giuliana Ukmar, *Se mi vuoi bene dimmi di no*, pubblicato dalla casa editrice **Franco Angeli**.

UN ESEMPIO DI FANTASCUOLA?

Fantascuola? No. Educare vuol dire suscitare, liberare l'istinto di razionalità che è in ognuno di noi e attivare la capacità di comprendere. Questo sforzo non può essere attivato se non c'è incoraggiamento, consapevolezza delle proprie responsabilità, autonomia. Si sa che nei regimi repressivi la capacità di operare delle scelte singolarmente viene inibita. Il fatto è che per passare da una disciplina repressiva a una che incoraggia bisogna cambiare mentalità e applicare, come sostengono gli psicoterapeuti canadesi Germain e Martin Duclos, il principio delle tre R.

IL PRINCIPIO DELLE TRE R

La prima è riconoscere cioè individuare i comportamenti corretti dei bambini e far loro complimenti per quello che hanno realizzato. Seconda: riabilitazione che significa abituare un bimbo fin da piccolo a riparare i propri errori con gesti costruttivi. La terza, riscatto, implica la possibilità di recuperare un privilegio perso in seguito a un comportamento inadeguato nel momento in cui si riprende un atteggiamento corretto.



LA RESPONSABILITÀ DI QUELLO CHE SI IMPARA

«Alla luce di questi valori l'esperimento londinese non è utopia, rappresenta semmai un valido tentativo di rendere indipendenti gli alunni. Man mano che i bambini crescono, gli adulti di riferimento devono mostrarsi sempre meno "indispensabili". Genitori, insegnanti devono piuttosto aiutare i ragazzini a prendere in mano la loro vita», commenta Carlo Lazzari, psicoterapeuta. Responsabilizzare un bambino significa dargli dei compiti non perché diventi un mini-adulto, ma perché possa prendere coscienza del suo ruolo all'interno della collettività. E non è necessario che una disciplina sia costrittiva e dolorosa per essere efficace. Ciò che importa è che spinga il bambino a imparare.

CHI È CONTRARIO...

Ovviamente ci sono anche pareri opposti a questa tendenza: Dorothy Betts, preside di Cambridge, ad esempio, ritiene che spesso i bambini non hanno la maturità sufficiente per prendere decisioni. Ma potremmo replicare che, come sempre, in tutto esistono misura e buon senso ricordando che una disciplina rigida e autoritaria tende a rendere il bambino conformista perché non ha l'occasione di sviluppare il suo senso di responsabilità. Al contrario una disciplina troppo permissiva rende il bambino insicuro perché lo priva di punti di riferimento. Bisogna quindi tendere all'equilibrio tra questi due elementi adottando un metodo che incoraggi e aiuti il bambino a prendere decisioni chiare riguardo i suoi comportamenti. E, se la scuola di Birmingham, incarnasse proprio questo funambolico equilibrio? Il fatto è che qui i ragazzi hanno promosso un diverso modo di insegnare, giocando. E ciò ha favorito una serie di iniziative di successo. C'è proprio da riflettere. ■